

# CINECIRCOLO "ROBERT BRESSON"

Brugherio

Mercoledì 17, giovedì 18 e venerdì 19 maggio 2017

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

**"Esisterebbe un Elvis se questo fosse stato un paese comunista?"**

**Elvis, nel film**

## Elvis & Nixon

di Liza Johnson con Michael Shannon, Kevin Spacey, Alex Pettyfer, Johnny Knoxville  
USA 2016, 86'



Si dice che la foto più richiesta degli Archivi Nazionali americani sia quella che riproduce la stretta di mano fra Richard Nixon ed Elvis Presley. Certo l'accoppiata è incredibile e l'idea di farci sopra un film, cercando di ricreare in maniera plausibile le dinamiche che hanno permesso lo strano incontro, poteva risolversi in un disastro. Ma sulla base di una curiosa sceneggiatura scritta dall'inedita Hanala Sagal con il marito Joey, l'altrettanto poco conosciuta regista Liza Johnson ha intessuto una commedia che lavora con intrigante ironia sui caratteri a contrasto dei protagonisti. E naturalmente la carta vincente è il cast: Kevin Spacey passa dai panni del losco Frank Underwood di 'House of Cards' a quelle del discusso presidente del Watergate, arpeggiando con divertimento sul suo risaputo talento mimico; mentre un implodo Michael Shannon, un attore che sulla carta è

quanto di meno adatto a impersonare Presley, si produce in un'interpretazione del Re del rock n'roll che, pur sul filo della parodia, trasmette un senso di malinconica e disarmante umanità.

**Alessandra Levantesi Kezich – La Stampa**

(...) insolita e irresistibile incursione nel cinema 'presidenziale' americano. Che non perde mai di vista la verosimiglianza, e abbonda in dettagli incredibili quanto veri (scene, costumi, auto, acconciature...). Ma si concede ogni sacrosanta libertà per inscenare con toni al limite del grottesco un vero e proprio match fra pesi massimi di discipline allora apparentemente lontane come lo spettacolo e la politica. Se Elvis aveva in testa una 'missione' precisa quanto delirante - diventare un agente segreto della narcotici per salvare i giovani americani dalla droga - il povero Nixon sulle prime non capiva proprio cosa diavolo potesse volere quel bianco che cantava come un nero e mandava in deliquo donne di ogni età al solo apparire (...). Anche se non ci metterà molto a simpatizzare con quel giovanotto (Presley aveva 36 anni) 'che ama le armi, odia i Beatles e a parte lei è uno degli uomini più famosi del pianeta', come gli dice il suo consigliere. Ma si rivelerà anche imbattibile nel mandare all'aria il protocollo della Casa Bianca, dominando con la sua sicurezza da rockstar quel politicante complessato, lievemente curvo, la testa incassata e le mani sempre dietro la schiena.

Ed è proprio sul terreno del confronto tra i due 'divi' e il rispettivo linguaggio corporeo che il piccolo film di Liza Johnson decolla anche grazie alla bravura dei protagonisti e alla distanza dei loro stili: un miracolo di mimetismo e acutezza il Nixon di Spacey, quasi un mascherone invece l'Elvis di Michael Shannon, fisicamente assai poco somigliante fra l'altro. Ma capace di buttare lì come se niente fosse battute incendiarie come il napalm che Tricky Dick scaricava sui vietnamiti.

**Fabio Ferzetti - Il Messaggero**

Il film di Liza Johnson s'inventa il colloquio in cui Elvis si offre come agente segreto, mentre Nixon si trova davanti a un simbolo di cultura teenager che gli parla dei sinistrorsi Beatles per ringraziarselo. È tutto teatrale e spiritoso, nella stanza Ovale ci sono due maxi prepotenti convinti di fare lo stesso mestiere: il mondo è uno show. Film di stampo TV ma sorretto da un Kevin Spacey di irrefrenabile misura, mentre il bravo Michael Shannon nota che la Casa Bianca somiglia a Graceland, la sua casetta di Memphis.

**Maurizio Porro - Il Corriere della Sera**

Testa a testa comico e crepuscolare tra un presidente e un idolo(...)Elvis è interpretato da Michael Shannon, che costruisce un ritratto complesso e grottesco di un cantante consapevole del mito che era diventato.(...) Meditazione sulla decadenza di un idolo e insieme farsa sul potere, *Elvis & Nixon* è un film d'attori, una parentesi surreale che riflette sulla maniera in cui Elvis risuona con la sua epoca e inevitabilmente con la nostra. Nel 1970 Elvis non è ancora la balena tronfia che si arena sulle scene di Las Vegas ma non è più nemmeno il cantante suadente che rivoluzionò la musica popolare diciassette anni prima. Il meglio dell'artista è già passato e il peggio attende dietro l'angolo. Elvis muore sette anni dopo obeso e sconfitto nel suo bagno di Graceland. In questo scarto si infila Michael Shannon incarnando sobriamente quello che restava di un mito, il suo precipitato sul fondo: un bianco del Sud, ossessionato dalle armi, dalla bandiera americana e dai costumi ridondanti di lustrini. Shannon trova la distanza ideale tra sé e il personaggio, cercando Elvis e trovando un Elvis. Perché l'attore non vuole assomigliargli, dell'artista ricrea una traccia, un'aura, un movimento. Attraverso una costruzione inventiva e il registro della commedia, la Johnson incontra il presidente più conservatore degli Stati Uniti con un musicista ribelle in cerca di un distintivo per difendere sotto copertura una nazione minacciata a tutti i livelli.

Minacciata (soprattutto) nella supremazia *was*, di cui Elvis si fa portatore accanito, farcito di idee semplicistiche sul mondo, disconnesso sulla realtà e talmente abituato a ottenere quello che vuole da non percepire più la soglia del ridicolo. Con gelosia malcelata per i Beatles e i Rolling Stones, conquista la Casa Bianca senza intonare una nota, come la commedia da camera (ovale) di Liza Johnson che non lo 'intende'

cantare. Perché *Elvis & Nixon* affronta l'inizio della fine di Presley, a cui non risparmia colpi, frizzi e lazzi. Caustico con il suo mito, il film descrive un uomo guastato dalla celebrità, che trova normale farsi chiamare 'capo' dai suoi amici d'infanzia. Più travestito che vestito, Elvis è prigioniero di Presley, un eroe tragico davanti a cui anche Nixon finisce per cedere. Liza Johnson apre la porta dello studio ovale, rievoca i loro fantasmi e li osserva, nel bene e nel male, fare la storia. Una storia americana.

**Marzia Gandolfi – Mymovies**



La cosa davvero interessante di questo film (...) che pure in superficie è una commedia leggera e piuttosto divertente, esaltata dalla performance di due ottimi attori come Michael Shannon e Kevin Spacey e dall'assenza di brani di Elvis (...), è il tipo di ritratto fatto dei suoi due protagonisti. Un ritratto inedito, e calibrato in modo tale da tratteggiare l'inizio del tramonto di un pezzo di storia americana con quello di due personaggi potentissimi e famosissimi, eppure schiacciati da irrequietudini, complessi e contraddizioni che sarebbero esplose di lì a poco. (...) L'Elvis di Shannon è un personaggio che già porta con sé i germi dei problemi psicologici che esploderanno di lì a poco, dell'andare fuori controllo delle manie e delle stravaganze che assumeranno proporzioni preoccupanti, ma fortemente consapevole di quello che sta perdendo: un'umanità, il ragazzino di Memphis sepolto sotto i paramenti del Re, rapporti sinceri con i suoi pochi veri amici. E nel ritrarre la sua costante malinconia, così come l'emergere in sordina di piccole follie, la recitazione sottotono di Shannon è perfetta.

Il Nixon di Spacey, invece, è decisamente lontano dal ritratto acido di Anthony Hopkins nel film di Oliver Stone, o da quello patetico del Frank Langella del *Frost/Nixon* di Ron Howard. Questo Nixon è complessato e rancoroso, ma prima di tutto un uomo pieno di fragilità, e solo dopo un politico cattivo e inadeguato; un uomo capace di rimanere sorpreso dal cantante che ha incontrato solo per far piacere alla figlia che voleva un autografo ("il leader del mondo libero che prende ordini da una studentessa di 22 anni"), perché come lui simbolo e (aspirante) tutore di un'America che già non esisteva più. Anche se loro - bambini potentissimi, spaventati e colmi di arroganze - non lo sapevano ancora.

**Federico Gironi – Comingsoon**

Surreale, macchiettistico e grottesco. Come quell'incontro improbabile che sarebbe stato consegnato alla storia dall'unico scatto ufficiale custodito gelosamente negli archivi di stato statunitensi e che avrebbe segnato la fine del sogno americano così come era stato concepito fino a quel momento. Era il 21 dicembre 1970 e quella stretta di mano tra il presidente Richard Nixon e la leggenda del Rock 'n' Roll Elvis Presley, entrava prepotentemente nella memoria storica di un paese che di lì a poco avrebbe rivelato le sue profonde contraddizioni. (...)

Liza Johnson ricostruisce con dovizia di particolari quel confronto, ma senza velleità documentaristiche: la regista preferisce infatti affidare i toni della narrazione alla commedia e ad un ritratto straordinariamente pop.

Il resto lo fanno gli interpreti di questo scontro ai vertici, Michael Shannon e Kevin Spacey, titanici nello sforzo di restituire un'immagine inedita di Elvis e Nixon, che soli in una stanza si studiano a distanza, (...) si incalzano a vicenda e capitolano in un comico abbraccio finale. Lo Studio Ovale diventa un'arena immaginaria, il ring deputato allo sfoggio del talento attoriale (...) *Elvis & Nixon* si regge sulla loro performance fisica capace di scoprire l'infinita fragilità umana, i vezzi e le ossessioni di due figure iconiche, cristallizzate nell'immaginario collettivo, l'una come il leader paranoico e rancoroso dello scandalo Watergate, l'altro come il ribelle del Rock. Qui un ingobbito Kevin Spacey e un biascicante Michael Shannon con un marcato accento del sud ne restituiscono gesti e debolezze, facendo appello al buffo che rispolvera ad ogni siparietto sfumature altrimenti irraccontabili. Ambedue manipolatori e anticomunisti, entrambi immortalati a scoprire molti più aspetti in comune di quanto pensassero, due maschere che per mezz'ora si sarebbero guardate e parlate misurando ogni mossa, salvo alla fine contravvenire ad ogni protocollo - almeno secondo le cronache del tempo.

**Elisabetta Bartucca – Movieplayer**



(...) il personaggio di Nixon, dopo l'umanizzazione estrema fatta da Frank Langella per Ron Howard, è una maschera, ormai, rassicurante. La scelta di Kevin Spacey, poi, ne è una chiara conseguenza logica. (...) Spacey si cimenta, divertendosi, in una lunga serie di tic e smorfie. Il suo *Tricky Dick* non cade mai nella caricatura, anche se l'ostentata interpretazione ne sfiora spesso i confini, ma si delinea come un buffo e sgradevole omino, più preoccupato dal giudizio delle figlie che dalle opportunità di scelte politiche. *Elvis & Nixon*, dunque, si mantiene in una divertente ma inoffensiva dimensione di commedia gradevole con leggere aspirazioni da satira politica (l'accentuato grottesco). L'intuizione geniale (o la fortuna sfacciata) della regista, però, è il ritrovarsi per le mani un Elvis cinematografico incredibile. Michael Shannon, attore sempre più impegnato in una carriera dagli esiti

imprevedibili, pur essendo lontano anni luce da qualsiasi somiglianza fisica con Presley, dona la sua nevrosi, il suo latente isterismo e il suo ghigno a Elvis, infondendogli una folle vena malsana che ben riassume il suo delirio di potenza da (consapevole) mito vivente. È straniante vedere le donne innamorate e i fan accaniti sciogliersi sotto il poco rassicurante e spigoloso carisma di Shannon (...). Pur partendo da un approccio ben lontano dall'ordinario metodo Actors Studio, l'attore di Chicago riesce a centrare perfettamente il personaggio, nel pieno del suo declino egocentrico e autodistruttivo. Shannon, abituato alla sofferenza della pura disperazione, pur dando sfogo alla sua stramba vena comica, trasforma la sua "imitazione" del Re in un viaggio lucido e disarmante nella psiche di un uomo perso, irrimediabilmente, nel suo immaginifico personaggio.

**Luca Marchetti – Sentieri Selvaggi**